

I temi etici Il caso

In onda spot pro-eutanasia Blitz dei radicali su Rai 3

Insorgono i cattolici, critiche da Sacconi. Dubbi anche nel Pd

ROMA — Lo spot di 36 secondi mostra un uomo che indossa i pantaloni del pigiama e una maglietta bianca: è seduto su un letto di quella che potrebbe essere la stanza di un «hospice» molto curato. Il suo volto non è sofferente. La voce calda, convincente: «La vita», dice l'uomo che guarda dentro la telecamera, «è questione di scelte... Io ho scelto di fare l'università, di studiare ingegneria... Ho scelto di sposare Tina, di avere due splendidi figli... Ho scelto quale macchina guidare... Ho scelto questa maglietta...».

Breve pausa: «Quello che non ho scelto è di diventare un malato terminale, non ho scelto di morire di fame perché mangiare mi fa male come ingoiare lamette... Certamente, non ho scelto che la mia famiglia debba vivere questo inferno insieme a me... Ho fatto la

mia scelta finale... Ho solo bisogno che il governo mi ascolti». Fine dello spot, con un titolo di coda: «Il 67 per cento degli italiani sono favorevoli all'eutanasia... Il nostro governo no».

È bastato che questo filmato prodotto in Australia — e rintracciabile nella versione in inglese su tutti i siti del mondo da molte settimane — andasse in onda su Raitre, per far scoppiare una polemica rovente con l'intero fronte per la vita. Lo spot, trasmesso nell'ambito di un spazio autogestito dall'associazione Luca Coscioni sostenuta dai radicali — è stato criticato dal ministro Maurizio Sacconi secondo il quale «il governo opera con coerenza a tutela della vita, di qualunque vita come di qualunque fase della vita». Il sottosegretario Eugenia Roccella ha poi attaccato i radicali anche per il metodo utilizzato: «Lo spot a favore dell'eutanasia trasmesso su una rete

di servizio pubblico dimostra con chiarezza che è in corso una campagna politica per introdurre l'eutanasia nel nostro Paese».

Il dibattito sollevato dall'associazione Luca Coscioni è diventato subito caso politico, dunque. Scontata l'ira di Paola Binetti, che lasciò il Pd per approdare all'Udc dopo la rottura sui temi etici. Ma anche tre deputati di Fli — i cattolici Aldo Di Biagio, Antonio Buonfiglio e Claudio Barbaro — confermano che lo spot è «un gesto esagerato che viola i principi del nostro ordinamento»: a questo punto, insistono, «speriamo che la Rai intervenga per assicurare i dovuti spazi a tutte quelle associazioni che promuovono la vita». Però a Fli, che pure ha un portavoce di provenienza radicale, Benedetto Della Vedova, la Roccella chiede di più: «Ci piacerebbe ascoltare anche

la voce autorevole del presidente Fini oltre che quella di singoli appartenenti al Fli».

Replica, solitaria come spesso accade, la deputata radicale Maria Antonietta Coscioni: «La loro parola d'ordine è silenzio: si faccia, nella clandestinità, fidando, come oggi avviene, nella mano pietosa di un medico o di un infermiere, ma guai a dirlo, guai a voler riconoscere che la persona, il malato, ha il diritto di essere informato, di sapere e poter decidere il suo destino». Ma c'è anche Ignazio Marino, cattolico del Pd, che critica il tempismo dell'azione dei radicali: «Ora rischia di far saltare il tavolo del testamento biologico estremizzando le posizioni». Alla Camera, però, il ddl già approvato dal Senato e atteso per settembre, non è stato ancora calendarizzato per l'au-

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

In tv È andato in onda su Rai 3, nello spazio autogestito dall'associazione Luca Coscioni, lo spot sull'eutanasia (Ansa)

La storia e l'impegno

Mina Welby (foto Ansa) è la vedova di Piergiorgio Welby, morto nel 2006: malato terminale condannato all'immobilità, impegnato per il riconoscimento legale del diritto al rifiuto dell'accanimento terapeutico e per il diritto all'eutanasia, battaglie portate avanti dalla signora Mina